

UN ASSASSINIO DA STATO MAFIOSO IN UN REGIME PIÙ INDEBOLITO

NONA MIKHELIDZE

«Saprebbe lei perdonare?» Sì, ma non tutto. Cosa è che non riesce a perdonare? «Il tradimento!». Così ha risposto il presidente russo Vladimir Putin a un giornalista durante un'intervista concessa qualche anno fa. Il tradimento non è stato perdonato né a Litvinenko, né a Skripal, né tantomeno a Prigozhin. L'aereo su cui viaggiava è stato abbattuto in un



atto di violenza plateale. Doveva essere un evento clamoroso. Ed è per questo che le voci ufficiali, da Peskov a Zakharova, così come la macchina di propaganda, dai canali pubblici ai troll del Cremlino, hanno mantenuto il silenzio senza discutere chi potesse essere dietro all'uccisione non solo di Prigozhin, ma di tutta la catena di comando del gruppo Wagner. Non hanno immediatamente indicato il dito verso Kyiv, come era successo altre volte.

UN ASSASSINIO DA STATO MAFIOSO IN UN REGIME PIÙ INDEBOLITO

Nel caso dell'assassinio di Daria Dugina (ultranazionalista russa, figlia di Alexander Dugin, che insieme al padre supportava attivamente la guerra russa in Ucraina durante i dibattiti pubblici) o di Tatarsky (blogger nazionalista russo assassinato in un ristorante a San Pietroburgo). Anche Soloviev è stato piuttosto taciturno. Chi lo sa, forse pensa di poter essere il prossimo a cadere dalla finestra.

Nella storia dell'Unione Sovietica così come in quella della Russia post-sovietica, non si è mai verificato un caso in cui il leader conceda il perdono a un traditore senza poi infliggere una punizione. Ed è per questo che per molti Prigozhin era considerato come un morto che cammina dopo il tentato ma fallito colpo di stato. Prima o poi Putin avrebbe sentito la necessità di riabilitare a suo modo l'immagine di potente boss. Tuttavia, era essenziale prendersi il tempo per il passaggio delle consegne che coinvolgeva il dossier africano, così come placare le acque per escludere qualsiasi possibilità di ribellione da parte del gruppo Wagner. Pertanto, due mesi fa, anziché mandare Prigozhin direttamente in carcere, si è scelto di sedersi a tavola e raggiungere un accordo mediante parole e promesse nel tipico stile mafioso. Nel frattempo, si è andato avanti e a sistemare i conti con altri traditori del sistema, incluso il Generale Surovikin, rimosso dalla carica di comandante delle forze aerospaziali russe il giorno prima dell'uccisione di Prigozhin. Ora oltre al retroscena di un accordo tra Putin e Prigozhin di cui non verremo mai a conoscenza, è interessante cercare risposte a due domande principali: cosa ci rivela l'omicidio plateale di Prigozhin sulla natura e la stabilità del regime? Come si inquadra questo assassinio nel contesto della guerra russa in Ucraina e cosa suggerisce riguardo alle speculazioni sui possibili negoziati?

Sebbene possa sembrare a prima vista che Putin abbia tutto sotto controllo e possa eliminare il dissenso per inviare un messaggio all'élite in vista delle elezioni locali e presidenziali del 2024, un'analisi più approfondita rivela un'altra realtà. Prigozhin non è né il primo né l'ultimo a "cadere dalla finestra", ma è la prima volta in cui il regime si vendica in modo aperto, senza nemmeno cercare alibi. Quando lo Stato decide di agire in modo dimostrativo e terroristico, dimostra debolezza. È un segno che all'interno del sistema si sta diffondendo una forte paranoia, insieme alla necessità costante di affermare il proprio potere e cercare lealtà. Quindi, si possono fare due valutazioni. Innanzitutto, se qualcuno dovesse decidere di organizzare un altro colpo di Stato, dovrà portarlo a termine, altrimenti conosce bene quali saranno le conseguenze. Detto ciò, va sottoli-



neato che è molto probabile che il gruppo Wagner non sia più in grado di vendicarsi (ciò non significa che non ci saranno disordini, dato che sono combattenti criminali, molti usciti dal carcere, e molti di loro ubriaconi e sadici in giro per il paese). Tuttavia, non possiamo escludere che ci siano altri attori interessati a un cambio di regime, non per la ricerca della democrazia, ma semplicemente per mettere fine alla guerra che sta portando la Russia sull'orlo del disastro.

È ormai chiaro a tutti che sotto Putin non si arriverà mai a nessun tipo di accordo sul cessate il fuoco. Egli spenderà anche l'ultimo rublo (che ormai non vale nemmeno un centesimo di euro), ma non rinuncerà a perseguire il progetto coloniale russo di conquistare territori altrui. A questo si aggiunge un altro aspetto: l'equilibrio del sistema e dell'élite russa si basa su regole non scritte, sulla parola data (da Putin). Quella stessa parola aveva permesso a Prigozhin di muoversi liberamente tra Russia, Bielorussia e Mali. Una promessa che non è stata mantenuta. Eppure, le regole del mondo mafioso e dei gangster lo obbligavano a farlo. Pertanto, il messaggio che viene trasmesso all'élite è che non ci si può più fidare di Putin.

Il secondo punto è che l'omicidio di Prigozhin avviene in un contesto di guerra russo contro l'Ucraina. In questo ambito, occorre considerare quale impatto avrà questo assassinio sul fronte, in particolare sul morale dei soldati russi, dove Prigozhin godeva, insieme a Surovikin, di una non trascurabile popolarità. C'è però un'altra valutazione che può essere associata al negoziato: circolano molte speculazioni sulla volontà o meno di cercare la pace. In tanti rimproverano all'Europa di non aver fatto abbastanza nel promuovere il dialogo e raggiungere una pace negoziata. Ma la domanda è: esistono margini per un dialogo credibile con uno Stato mafioso governato da gangster che non rispettano neppure le proprie regole interne, figuriamoci gli accordi tra stati che mirano a una pace duratura? Per rispondere a questa domanda, è necessaria una dose di onestà intellettuale e meno influenze ideologiche a offuscare la mente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA